

VITALITÀ DI ART BASEL

curated by LUCIANO MARUCCI

Art Basel è senza dubbio l'appuntamento annuale più importante per quanti desiderano acquistare o informarsi tempestivamente sull'arte contemporanea. È la madre naturale delle fiere di Miami e Hong Kong; il faro di tutte le altre che proliferano ovunque. Offre la possibilità ai galleristi più prestigiosi, che possono permettersi di pagare l'uso dello stand, di esporvi e vendere opere di artisti di levatura internazionale, spesso mai passate per le aste, o comunque di avere un ritorno d'immagine, e stabilire proficui rapporti interpersonali. Rappresenta la migliore piazza per acquisire pezzi di qualità da parte di musei e di collezionisti privati in grado di investire grosse cifre. Giocando sulla qualità, non conosce crisi. Naturalmente anche qui possono esserci opere poco appetibili presentate da gallerie meno ambiziose. Per integrare e bilanciare il carattere mercantile, al suo interno vengono attuate **Conversations & Salon** sugli ultimi sviluppi delle arti visive alle quali intervengono le personalità più attive del sistema dell'arte. Non manca mai Hans Ulrich Obrist, che sta portando avanti la serie *The artist as ...* e ha trattato il rapporto arte-archeologia, invitando pure la nostra Rossella Biscotti. In questa occasione è stato presentato il catalogo ragionato di Paolo Scheggi con la partecipazione di Mirta d'Argenzio, Luca Massimo Barbero, Bernard Blistène e di Enrico Crispolti. Chi ha interesse, allo Stadtkino trova un nutrito programma serale di **Film** di e su artisti.

Attraverso i nomi proposti, le tendenze più ricorrenti negli stand e le vendite traspaiono i cambiamenti del gusto e, quindi, le indicazioni di mercato. In quest'ultima edizione è prevalsa l'arte cinetica e programmata, rimasta in ombra dopo gli anni Settanta, specialmente per l'avvento dell'Arte Povera e Concettuale.

Arrivando a Messeplatz - unica per la megacostruzione degli architetti Herzog & de Meuron - i visitatori erano accolti dalla piattaforma in canne di bambù, *Do we dream under the same sky*, dell'artista thailandese Rirkrit Tiravanija, degli architetti tedeschi Nikolaus Hirsch e Michel Müller e dello chef finlandese Antto Melasniemi: ampliamento di un'ideazione dello stesso Tiravanija che mira a sviluppare a Chiang Mai un modello ecologico e durevole per una pratica artistica futura anche grazie a un'operazione di *crowdfunding*. L'esotica installazione - adibita a posto di ristoro - preannunciava la grandiosità della Fiera: 284 espositori di 43 paesi di tutti i continenti. Al di là del settore **Galleries** (223 con autori contemporanei già conosciuti o nuovi, 57 delle quali con opere dal 1900 al 1970), la maggiore attrazione - sufficiente da sola a motivare il viaggio - come in precedenza, era rappresentata dall'adiacente **Unlimited**, a cura di Gianni Jetzer: vasto spazio per opere *oversize* di artisti di rilevanza mondiale che non potrebbero essere accolte nei normali stand. Lì il gigantismo all'americana e la spettacolarità delle vistose realizzazioni, che prima venivano criticati, ora sono legittimati dall'accresciuto legame tra arti visive e architettura, arte pubblica e partecipativa, interattiva e coreografica. Quest'anno il voluminoso ambiente, strutturato in modo ancor più funzionale, accoglieva 73 lavori tra dipinti a tutta parete, grandi sculture e installazioni, videoproiezioni, performance. Alcuni già visti, altri realizzati appositamente, fruibili in modo ancor più indipendente. Il percorso si apriva con *Egocentre System*, enorme piatto rotante, in senso fisico e psicologico, di Julius von Bismarck (Galleria Marlborough). Proseguiva con *Stacked* di Ai Weiwei (Continua): assemblaggio di 760 luccicanti biciclette riproposte come mezzo per alleggerire l'inquinamento atmosferico in Cina; la sala delle pose di David Shrigley (Friedman, Ken, BQ, Wallner), dove i visitatori

potevano ritrarre il modello per esporlo; *l'Arab Spring* di Kader Attia (Continua), serie di bacheche dai vetri infranti e macerie sul pavimento, ispirata alla rivoluzione medio-orientale del 2011; i rami spogli legati a comuni buste di plastica colorate di Pascale Marthine Tayou (Continua), gioiosa e poetica rifioritura di oggetti del consumismo sottratti all'inquinamento del suolo; *l'Happy Birthday !!!* di Ed Atkins (Cabinet), "computer animation" sul transito della vita, relazionata a grandi disegni alle pareti sulle fasi dello sviluppo fetale; le raffinate e allusive marionette in vetro di Murano in bacheche di Wael Shawky (Lisson e Sfeir-Semier); l'invitante angolo del tè con 16 amache del collettivo brasiliano Opavivarà! (A Gentil Carioca); l'orchestrazione silenziosa di strumenti musicali di Pedro Reyes (Lisson), fabbricati con armi da fuoco distrutte per una critica socio-politica; il lavoro tridimensionale di Kounellis (Tornabuoni), ben articolato su due pareti per una lunghezza di 13 metri; l'estesa installazione *...In continuum* di Emilio Vedova (dello Scudo) con 110 dipinti su tela posti in disordine; *Il movimento delle cose*, lungo pannello in poliestere bianco con ondeggianti linee modulari ottico-dinamiche di Dadamaino (Tornabuoni), da qualche tempo riscoperta dal mercato; la raffinata *Sphère Lutetia* di Soto (Perrotin) con vibranti lamelle bianche e rosse, storica opera dell'artista cinetico-optical; l'invasiva, oscura palla di Shilpa Gupta (Continua), costruita da centinaia di microfoni che incarnavano le voci di quanti varcano gli oceani; la composizione verticale di vecchi pentoloni in alluminio, recuperati da Maha Malluh (Krinzinger) in mercati beduini; i piccoli oggetti scultorei di Franz West (Zwirner) nati dall'estrosa simbiosi tra forme e colori; i lavori dalle irradianti luci al neon di Dan Flavin (Zwirner), dedicati a coppie di amici e colleghi europei; la danza perpetua dei nove paracaduti verdi di Héctor Zamora (Brito); *l'Architettura cacogoniometrica*, disequilibrante *environment* di Gianni Colombo (A arte Invernizzi); l'installazione dalla valenza pittorica di Mircea Cantor (Magazzino) con camicie contadine di uomini e donne 'imprigionate' da un nastro ricamato che simulava le corde. Per finire con altre gallerie italiane: le *Furniture Sculptures* di John M. Armleder con 'formazione' cromatica e sei sedie scolastiche (Massimo De Carlo); la strisciata di paesaggi pittorici di varie dimensioni con orizzonte continuo sulle pareti della sala di Hans-Peter Feldmann (Massimo Minini); *Shaved Ice* di Jim Lambie (Franco Noero e altri sponsor) con 18 scale a colori che, disposte dal pavimento al soffitto, mutano funzione divenendo colonne. Ad infittire il panorama della Fiera, i progetti speciali e le mostre tematiche della sezione **Feature** dove erano due lavori poco conosciuti, "La Gabbia" e "Mobili capovolti", di Pistoletto (Luxembourg & Dayan), cruciali per l'evoluzione del suo percorso. Apprezzabili anche le opere di John Cage, Vito Acconci, Judith Bernstein, di esponenti del Nouveau Réalisme, nonché degli artisti dell'Est Europa e dell'America Latina (Cortese).

Statements dava l'opportunità di scoprire le giovani gallerie e gli artisti emergenti. Beatrice Gibson and Mathieu Kleyebe Abonnenc hanno ricevuto il Baloise Art Prize. In più, l'Istituzione ha acquistato opere da donare a due musei europei.

In **Edition** figuravano opere in tiratura limitata, stampe e multipli di 16 espositori; **Magazines** accoglieva 25 stand per riviste di settore. All'esterno **Art Parcours** era dislocata in più location del centro storico per mettere in dialogo passato e presente attraverso installazioni e performance. Gli interventi erano 23. Su tutte primeggiavano il gigante bianco di Ugo Rondinone; la ghigliottina a

grandezza naturale di Piero Golia; la performance "Gold" di Alexandra Bachzetsis e quelle di Rosa Barba, Lara Schmitz, Julien Bismuth ed Erkka Nissinen; il Dj "live art" di Haroon Mirza e del gruppo londinese Factory Floor, oltre che il nuovo spettacolo di Edwin van der Heide sulle relazioni spaziali tra luce e suono.

Inevitabile per gli scopritori di nuovi talenti la visita alla fiera collaterale **Liste**, che ha migliorato ancora l'agibilità. Sebbene diverse esperienze fossero accademiche e inconsistenti, non mancavano lavori degni di particolare attenzione. Per esempio quelli di Dijan Kahrmanovic (al quale è stato attribuito l'Helvetia Art Prize, riservato ai neofiti della carriera); gli assemblaggi narrativi di Ilja Karilampi (Sandy Brown, Berlino) con la trasposizione di significati apparentemente casuali; le denunce paesaggistiche dell'angolano Kiluanji Kia Henda (Fonti, Napoli); i leggeri lavori con materiali eterogenei e la messa a fuoco di immagini fotografiche di Francesco Arena (NoguerasBlanchard, Madrid); gli avatar bionici di Renaud Jerez (Crèvecoeur, Paris) in tubi PVC e altre componenti; i lirici dipinti con emergenze figurative della svedese Anna Zacharoff (Neue Alte Brücke, Francoforte); le prorompenti sequenze di foto comportamentali della sudafricana Khanyisile Mbongwa (Kaskadenkondensator, Basel); *Seascapes*, delicata serie di disegni su marmo, di Lidija Delic (Kaskadenkondensator, Basel); *China Purple* di Flavio Fanelli (Minini, Milano) interno cinese con oggetti autoctoni e della quotidianità occidentale per focalizzare la dicotomia con l'esotico; la persistenza dei rituali nella subcultura odierna della libanese Marwa Arsanios (Mor Charpentier, Parigi); la figurazione elementare con essenziali segni colorati di Stephen Felton (Frutta, Roma); gli imprevedibili quadri di Benjamin Horns (Vavassori, Milano) che incorporavano materiali trovati. **Scope**, **Volta**, **Solo Project** non proponevano niente di eccezionale. Di indubbia qualità e di forte richiamo, invece, le mostre complementari delle istituzioni museali della città.

Al **Gegenwartskunst** si potevano rivedere esemplari opere oggettuali, installazioni e filmati di azioni del mitico Joseph Beuys che, con la sua complessa, simbolica e ideologica produzione, ha influito sensibilmente sugli orientamenti creativi delle giovani generazioni.

La **Kunsthalle**, che si distingue per l'audacia dei programmi, presentava la coreana Anicka Yi, incline alla collaborazione tra individui e discipline e alle implicazioni politiche ed etiche delle interazioni.

Come di consueto, la **Fondazione Beyeler** abbinava un artista storico a uno contemporaneo. La mostra di Paul Gauguin era incentrata su noti quadri con innovazioni linguistiche e tematiche che preludevano ai dipinti esotici di Tahiti. In quella di Marlene Dumas - che raggruppava tele, collages e disegni dal 1970 ad oggi - ricopriva un ruolo dominante la figura umana, da sola o in gruppo, vista nella consapevolezza della sensualità, fragilità e caducità della vita. I soggetti evidenziavano la tensione sperimentale dell'autrice per raggiungere, con immediatezza esecutiva ed espansioni cromatiche, la massima intensità espressiva e un'intimità senza retorica. Anche se le opere non sono sempre di alto livello, la Dumas sa ridare dignità e attualità al medium pittorico.

Il **Tinguely Museum** dedicava a Haroon Mirza un'ampia esposizione con varie tecniche espressive, praticate in collaborazione con altri artisti per sviluppare un processo creativo-interattivo.

Schaulager, tra le principali istituzioni d'arte di Basilea, aveva allestito *Future Present* con opere scelte tra quelle della prestigiosa collezione Emanuel Offmann, dall'espressionismo fiammingo agli artisti di fama internazionale più rappresentativi dell'epoca moderna e della contemporaneità.

Kader Attia, "Arab Spring" 2014, installazione site-specific, 16 bacheche del Museo Egizio de Il Cairo, dieci 220 x 100 x100 cm; sei 220 x 180 x100 cm (courtesy l'Artista e Galleria Continua, San Gimignano/Pechino/Les Moulins; ph L. Marucci)

